

Commentary, 19 marzo 2015

DOPO SHARM EL-SHEIKH, LA STRATEGIA ECONOMICA DI AL-SISI

MATTEO COLOMBO

La conferenza di Sharm el-Sheikh, organizzata dal governo egiziano tra il 13 e il 15 marzo, ha avuto come principale obiettivo di dimostrare che l'Egitto è tornato a essere un luogo economicamente importante su cui investire e politicamente rilevante su cui scommettere. È un messaggio rivolto soprattutto all'opinione pubblica egiziana, che si aspetta un miglioramento della situazione interna dopo anni di difficoltà economiche. Per raggiungere tale obiettivo, il presidente Abd-al Fattah al-Sisi punta sulle grandi opere e gli investimenti esteri.

L'evento di Sharm el-Sheikh è stato l'occasione per presentare 50 grandi opere del valore di circa 38 miliardi di dollari a 1.700 investitori e politici, provenienti da 80 paesi e da 23 organizzazioni internazionali. La maggior parte di questi progetti si concentra sui settori più importanti dell'economia egiziana: estrazione di materie prime, produzione energetica, edilizia e infrastrutture. Il modello è quello dell'accordo diretto tra grandi gruppi internazionali e governo, che consente di velocizzare il complesso iter burocratico egiziano. L'obiettivo della conferenza è di contribuire ad accrescere il volume degli

investimenti esteri, portandolo dai 4 miliardi di dollari annuali del 2013 ai circa 60 previsti dal governo per il 2019, con lo scopo di creare nuovi posti di lavoro, soprattutto nelle zone più povere del Sinai e del sud del paese (Alto Nilo).

Inoltre è stato annunciato, ma non ancora finanziato, un progetto del valore di 45 milioni di dollari per la creazione di una nuova capitale a est del Cairo. Nelle intenzioni del governo, la nuova città dovrebbe ospitare una popolazione di 5 milioni di persone e sarebbe costruita su un territorio di 700 chilometri quadrati (circa 7 volte l'area del comune di Parigi). Al suo interno sono previste 2.000 scuole e 600 centri sanitari e le nuove sedi dei ministeri e dei principali edifici governativi. L'ambizioso piano edilizio prevede anche la costruzione di un nuovo aeroporto, più grande dello scalo londinese di Heathrow.

L'obiettivo è di limitare le conseguenze negative dell'aumento demografico nell'area urbana del Cairo, dove già vivono 18 milioni di abitanti, che potrebbero raddoppiare nei prossimi 40 anni. L'appalto dovrebbe essere affidato alla stessa compagnia che ha realizzato la torre al-Khalifa a Dubai, attualmente l'edificio più alto al

Matteo Colombo, ISPI Research Trainee.



mondo. Secondo quanto comunicato dall'azienda, il progetto potrebbe portare alla creazione di circa un milione di posti di lavoro.

La presenza di imprenditori del Golfo è stata tra le più numerose e attive. Durante la conferenza di Sharm el-Sheikh non è mancato anche il sostegno diretto delle monarchie della penisola arabica al nuovo corso politico egiziano. Arabia Saudita, Oman, Kuwait ed Emirati Arabi Uniti hanno, infatti, deciso di finanziare la strategia economica del presidente egiziano con ulteriori 12 miliardi di dollari di aiuti allo sviluppo. Per quanto riguarda gli investimenti privati, le aziende di questi paesi puntano soprattutto ai settori dell'edilizia, del turismo e dell'estrazione energetica.

Da sottolineare anche la consistente partecipazione di imprenditori cinesi e russi, che hanno siglato diversi contratti durante la conferenza. Per quanto riguarda Mosca, l'interesse maggiore si è concentrato nel settore energetico. Nei mesi scorsi Putin aveva raggiunto un accordo preliminare con al-Sisi per la costruzione di una centrale nucleare nella zona di Alessandria e durante la conferenza di Sharm el-Sheikh si è discussa la partecipazione dell'azienda russa Dea all'estrazione di gas dai giacimenti della costa Nord. Inoltre il ministro russo dello Sviluppo, Alexei Uljukaev, presente a Sharm el-Sheikh, ha proposto al governo del Cairo di creare una zona industriale speciale per le aziende russe che operano in questo paese.

Dal canto suo, Pechino vorrebbe poter giocare un ruolo rilevante nell'ammodernamento delle infrastrutture egiziane. L'azienda cinese China Harbour Engineering company (Chec) punta, infatti, a ottenere l'appalto per la creazione di una linea ad alta velocità che permetterà ai treni di raggiungere i 350 chilometri orari tra Aswan e Alessandria. Il valore del progetto dovrebbe essere di circa 10 miliardi di dollari.

I paesi europei si sono concentrati sugli investimenti energetici e l'industria estrattiva, ma si trovano a dover affrontare anche in questi settori la crescente concorrenza di Golfo, Russia e Cina. Il contratto più ingente, del valore di 12 miliardi, è quello siglato dalla compagnia inglese British Petroleum (BP). Dai giacimenti che sono stati assegnati a questa compagnia energetica dovrebbe essere estratta una quantità di gas pari a circa il 25% dell'attuale produzione annuale. Sempre nel settore energetico, tra i progetti più importanti c'è la costruzione di alcune centrali elettriche da parte dell'azienda tedesca Siemens. L'investimento totale è di circa 10 miliardi euro. Per quanto riguarda l'Italia, l'accordo più significativo è stato concluso da Eni, che investirà circa 5 miliardi di dollari per la produzione di gas e petrolio.

Gli accordi tra governo e aziende internazionali non sono soltanto un successo dal punto di vista economico, ma rappresentano anche un risultato mediatico e politico di grande importanza per il presidente egiziano. La conferenza di Sharm el-Sheikh è stata presentata dai media nazionali come un riconoscimento internazionale della presidenza al-Sisi, sottolineando come l'Egitto possa tornare ad avere un ruolo di primaria importanza nella regione. Questo paese intende, infatti, presentarsi all'estero come un paese stabile e un partner nella lotta al jihadismo.

È una narrativa che serve anche a consolidare il potere di al-Sisi. Il presidente egiziano punta, infatti, sui temi della crescita per aumentare la sua popolarità. In questo contesto, l'immagine dell'Egitto come baluardo di stabilità e sviluppo ha la funzione di trasmettere all'opinione pubblica e alle opposizioni il messaggio che qualsiasi protesta di piazza rischia di avere gravi conseguenze per il percorso di crescita economica intrapreso.

